

I quaderni di Camina 4



 Regione Emilia-Romagna

Assessorato alle Politiche Sociali.
Immigrazione. Progetto giovani.
Cooperazione internazionale.



12 colori per 12 comuni

**Ricerca per la realizzazione di Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza
nei Comuni dell'ex distretto socio sanitario di San Giorgio di Piano**

a cura di Marcello Balzani, Antonio Borgogni, Anna Rosa Fava

Editrice La Mandragora

ISBN 88-7586-010-6
© 2004 Editrice La Mandragora s.r.l.
Via Selice, 92 - 40026 Imola (Italy)
Tel. 0542 642747 - Fax 0542 647314
E-mail: info@editricelamandragora.it
www.editricelamandragora.it

© 2004 Regione Emilia-Romagna - Bologna (Italy)
Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza
Tel. 051 6397498
E-mail: infanzia@regione.emilia-romagna.it
<http://www.regione.emilia-romagna.it/infanzia>

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i paesi

Progetto grafico: [mu]design

Ricerca per la realizzazione di Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza
nei Comuni dell'ex distretto socio sanitario di San Giorgio di Piano

Coordinamento del progetto - Centro C.Am.In.A. (Città Amiche dell'Infanzia e dell'Adolescenza)
Dott.sa Anna Rosa Fava

Responsabile scientifico della Ricerca:
Prof. Marcello Balzani

Coordinamento della ricerca:
Dott. Antonio Borgogni

Coordinatrice Centro Nazionale C.Am.In.A. (Città Amiche dell'Infanzia e dell'Adolescenza)
Dott.sa Anna Rosa Fava

Coordinatrice Referente Legge 285 Comuni dell'ex Distretto Socio Sanitario di San Giorgio di Piano
Dott.sa Mara Casari

Consulenti:
Arch. Fanny Di Cara, Arch. Maria Pia Sala, Arch. Lucia Falcioni, Arch. Stefania Trevisani

Ottimizzazione tecnica e coordinamento grafico informatico della ricerca:
Alessandro Pancaldi, della Facoltà di Architettura di Ferrara

Indagini e rilievi, attività laboratoriali e di interazione metaprogettuale, elaborazioni grafiche:
Anna Gagliardi, Alessandro Pancaldi, Paolo Polacchini, della Facoltà di Architettura di Ferrara

Prefazione <i>di Gianluca Borghi</i>	7
Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza: un percorso di lavoro interistituzionale <i>di Anna Rosa Fava</i>	9
L'approccio pedagogico e l'esperienza metaprogettuale <i>di Marcello Balzani e Antonio Borgogni</i>	13
Capitolo 1 - Argelato: dallo spazio verde allo spazio vissuto	21
Capitolo 2 - Baricella: l'acqua e le relazioni	41
Capitolo 3 - Bentivoglio: l'albero galleggiante	59
Capitolo 4 - Castel Maggiore: il parco è arricchito di parole	71
Capitolo 5 - Castello d'Argile: un parco che gioca con l'acqua	89
Capitolo 6 - Galliera: una raccolta differenziata di idee	107
Capitolo 7 - Granarolo: gioco in libertà lungo lo scolo Biscia	123
Capitolo 8 - Malalbergo: il gioco nel parco come segno di appartenenza	133
Capitolo 9 - Minerbio: un salotto verde aperto a tutti	149
Capitolo 10 - Pieve di Cento: lo sport nel parco Don Celso Venturi	163
Capitolo 11 - San Giorgio di Piano: i bambini e le proposte per il Parco della resistenza	185
Capitolo 12 - San Pietro in Casale: un volto nuovo per il parco della scuola	205
Hanno realizzato la ricerca	217

E siamo giunti al quarto Quaderno di questa collana, spero interessante e stimolante. Questo nuovo lavoro rappresenta una delle traduzioni di un principio tante volte declamato ma, purtroppo, assai spesso poco realizzato: quello del coinvolgimento dei nostri bambini e dei nostri ragazzi alla vita della comunità locale.

Il Quaderno raccoglie e sistematizza materiali, schede, interventi su uno degli ambiti fondamentali per esercitare una partecipazione consapevole e formativa, quello degli spazi urbani e del loro cambiamento.

Il progetto, di cui la ricerca dà atto, è stata finanziata grazie alla L. 285/97 ed alla L.R. 40/99: entrambe hanno dato un notevole contributo, nella nostra regione, per l'affermarsi e lo sviluppo di queste tematiche.

Nel progetto sono stati coinvolti dodici Comuni della pianura bolognese: Argelato, Baricella, Bentivoglio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Minerbio, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale.

Li nomino uno per uno, perché ognuno ha una sua tipicità, una propria vicenda storica, un proprio "localismo". Ma, queste diverse realtà hanno saputo far "rete", scambiandosi esperienze; ciò è stato possibile perché ben più di trecentocinquanta studenti delle scuole medie inferiori sono stati coinvolti per valorizzare gli spazi urbani, per rimodellarli con una particolare attenzione ai bambini ed ai ragazzi.

Per realizzare questa progettualità diffusa, ogni apparato comunale, ha dovuto cogliere opportunità di dialogo e di confronto, al suo interno, secondo una logica intersettoriale; si è trattato di riformulare, in una dimensione progettuale, le storiche separatezze, che sono insite negli apparati burocratici, per rimotivarle secondo logiche di dialogo e di integrazione.

Per guardare ad un assetto urbano più vivibile si è dovuto fare ricerca sul campo, utilizzando diversi strumenti e competenze.

La ricerca è stata resa possibile anche per il fondamentale contributo offerto dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara e da C.Am.In.A.: essa può rappresentare una guida per sollecitare esperienze ulteriori nelle diverse civiltà comunali anche dei Comuni di minore fascia demografica che sono, peraltro, molto numerosi

e rappresentano, sempre di più, un'alternativa di vita rispetto alla congestione dei grandi centri.

La Regione Emilia-Romagna vuole sottolineare con questo ulteriore Quaderno, che si aggiunge ad una ormai ben nutrita serie di contributi relativi alla fascia d'età dei bambini e dei ragazzi, il segno di una scelta di governo che si propone di immettere, nella cittadinanza attiva, la generazione dei giovanissimi e di plasmare, valendosi anche dei loro suggerimenti, gli ambiti urbani e di vita di relazione per far sì che sempre più i nostri Comuni da "Enti" diventino "Comunità".

Gianluca Borghi

Assessore alle
Politiche Sociali, Immigrazione,
Progetto giovani, Cooperazione internazionale
della Regione Emilia-Romagna

Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza: un percorso di lavoro interistituzionale

Anna Rosa Fava

Dal novembre del 2000 il Centro Camina opera in convenzione con la Regione Emilia-Romagna, sulle tematiche della Legge 285/97 e della Legge Regionale n. 40, del 28 dicembre 1999. Obiettivo principale è quello di sostenere e formare Operatori comunali, Dirigenti e Amministratori e, più in generale, quanti hanno espresso l'interesse a promuovere progetti attenti ai bisogni fondamentali dei bambini e dei ragazzi quali il movimento, la socializzazione, l'autonomia, l'apprendimento, l'esplorazione, la possibilità di trasformazione del proprio ambiente e la partecipazione attiva alla vita quotidiana della comunità.

Affrontare le tematiche relative alla qualità della vita dei Bambini e degli Adolescenti vuol dire un nuovo modo di pensare, progettare e gestire la città soprattutto dovendo coniugare i bisogni e i diritti dei cittadini tutti – grandi e piccoli – con gli spazi e i tempi della città e la nuova ed urgente tematica della sostenibilità urbana di tutti i cittadini.

Come si è constatato dal lavoro di confronto e scambio avvenuto in questi ultimi anni tra i Tecnici e gli Amministratori che hanno partecipato ai Laboratori del Centro Camina – operare intersettorialmente richiede una forte disponibilità da parte dei Comuni ad affrontare il tema della riorganizzazione della macchina comunale e, quindi, dell'organizzazione amministrativa.

Ed è proprio con questa volontà ed interesse che Camina, avvalendosi dei propri consulenti e della collaborazione del Dipartimento della Facoltà di Architettura, ha progettato e svolto attività di *Consulenza, Formazione, Studio e Ricerca* per la realizzazione del progetto che si è così articolato.

Prima fase

1. Individuazione da parte dei Comuni di un referente per ogni ufficio tecnico per seguire il progetto ed aver cura della parte amministrativa e burocratica unitamente al referente per la Legge 285.
2. Individuazione da parte dei Comuni dell'area sulla quale intervenire, preparazione di una scheda tecnica, dove sia esplicitata la motivazione della scelta delle Amministrazioni locali, da consegnare alle scuole, unitamente al materiale riguardante

- l'area scelta (carte topografiche, notizie storiche, documentazione illustrativa).
3. Individuazione da parte dei dirigenti scolastici di una classe II media coinvolta quest'anno scolastico ed il prossimo nel progetto di urbanistica partecipata e dell'insegnante referente per il progetto.
 4. Accordi per la partecipazione della scuola media superiore.
 5. Incontri di Formazione per insegnanti e referenti degli uffici tecnici, ed incontri di coordinamento e condivisione del percorso metodologico con gli Amministratori dei 12 Comuni coinvolti.

Seconda fase

1. Visita guidata delle classi con gli insegnanti referenti per il progetto dell'area indicata.
2. Elaborazione delle riflessioni e considerazioni dei ragazzi, predisposizione delle proposte migliorative e individuazione dell'ipotesi progettuale da sviluppare.
3. Nei mesi di settembre, ottobre 2002 laboratori scolastici.
4. Entro novembre 2002 consegna da parte della Facoltà di Architettura dei materiali di ricerca elaborati rispetto le aree d'intervento.

Terza fase

1. Gennaio, febbraio, e marzo 2003 traduzione da parte degli uffici tecnici Comunali delle ipotesi elaborate dai bambini e dai tecnici della Facoltà di Architettura in progetti esecutivi e svolgimento del regolare iter procedurale al fine dell'effettiva realizzazione (assegnazione appalto dei lavori).
2. Esecuzione degli interventi.

Nel percorso di lavoro tutti i Comuni aderenti hanno investito molto sulla costruzione di una rete di rapporti interistituzionali condividendo una metodologia che ha dato vita a numerosi gruppi tecnici interistituzionali.

Questa "inedita prassi metodologica" testimonia la concreta possibilità, che le Amministrazioni Locali disponibili hanno, di affrontare e realizzare percorsi intersettoriali e interistituzionali efficaci per promuovere una visione organica e non frammentaria delle problematiche e degli interventi rivolti ai bambini e agli adolescenti riconosciuti come risorsa e come protagonisti attivi all'interno della propria comunità.

L'esperienza realizzata ha inoltre confermato una sensibilità crescente nei confronti dei cittadini più giovani attraverso la messa a punto, da parte delle dodici amministrazioni comunali, di politiche intersettoriali volte a organizzare le città in relazione ai bisogni dei bambini e degli adolescenti. Si è fatta progressivamente strada la consapevolezza che il benessere dell'infanzia pensato, progettato e realizzato secondo gli schemi degli adulti e i modelli di sviluppo socio-economico scelti e consolidati non bastano più e, anzi, progressivamente rischiano di minacciare il benessere diffuso, faticosamente e duramente costruito, anche per le nuove generazioni.

Per meglio comprendere la consapevolezza che è maturata nel promuovere una

visione non parziale delle problematiche e degli interventi rivolti ai bambini e agli adolescenti, per concepirli in modo unitario, come gruppo sociale e come soggetto di diritti, abbiamo intervistato Raoul Duranti Direttore Area Servizi alla Persona del Comune di San Pietro in Casale (Bo) Comune capofila per la Legge 285/97 dell'ex Distretto Socio-sanitario di San Giorgio di Piano (Bo), che tanto ha investito, non solo in termini economici, per realizzare e sostenere questo inedito e complesso percorso di lavoro.

In vista del finanziamento del 2° triennio di legge 285/97 avete presentato un unico progetto firmato dai 12 Comuni del distretto chiamato "Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza"; perché?

Nel nostro Distretto lavoriamo assieme da molti anni. I Comuni condividono e gestiscono unitariamente diversi progetti culturali, sociali ed educativi. Questo è stato il metodo adottato nella prima programmazione triennale della Legge 285, confermato anche per il secondo triennio.

L'urbanistica partecipata ci è apparsa subito un'ulteriore stimolante occasione per dimostrare che anche su questo tema i Comuni, indipendentemente dalla ricchezza del proprio bilancio, erano disposti ad impegnarsi coinvolgendo i giovani cittadini su progetti di miglioramento di spazi e luoghi del tessuto urbano.

È un progetto che vede un'architettura che confida fortemente su un discorso di rete e di collaborazione interistituzionale e intersettoriale, come avete impostato il lavoro e coinvolto tutti gli attori del progetto?

Sindaci, Assessori e colleghi hanno aderito a questo progetto per la sua concretezza. Non si è trattato, infatti, di promuovere esercitazioni teoriche per la realizzazione di "grandi opere" o di predisporre interventi urbanistici desiderati, ma irrealizzabili, bensì di "costruire" e restituire ai bambini, ai ragazzi ed alla comunità quanto previsto nella progettazione. Questa è stata l'idea vincente che ha coinvolto tutti e fra questi anche chi all'inizio si era dimostrato più distaccato. Ho visto l'entusiasmo di molti aumentare di pari passo con l'avanzamento delle fasi di progettazione e in tutti i Bilanci sono state stanziare risorse destinate al progetto.

Il progetto ha fatto incontrare professionalità diverse, intendimenti diversi, aspettative diverse su quello che deve essere l'urbanistica partecipata. Come avete garantito la possibilità di creare un "linguaggio comune"?

Sono stati effettuati incontri di formazione dagli esperti di Camina sia con gli insegnanti che con i Tecnici Comunali che hanno gradito e partecipato con interesse. Da questi incontri è scaturito il linguaggio comune.

I professionisti della pianificazione e gestione del territorio con i professionisti delle attività didattiche ed educative hanno deciso di collaborare per un obiettivo comune: far partecipare i ragazzi nella costruzione di una città più bella ed accogliente. E questo lo si può fare partendo anche da un piccolo progetto.

I 12 comuni hanno approvato un progetto che li ha impegnati ad individuare ciascuno

un'area del proprio territorio da affidare alla rilettura da parte dei ragazzi/e. Cosa i Comuni hanno privilegiato?

Sicuramente le aree, i luoghi utilizzati dai giovani studenti per incontrarsi, giocare, praticare sport. Molti Comuni hanno infatti individuato parchi pubblici da “trasformare” e arredare per loro.

Le scuole hanno accompagnato questo lavoro, in quanto, presso ogni comune, è stata individuata una classe che partecipa a questo lavoro e degli insegnanti referenti. Come avete coinvolto tutti i circa 300 ragazzi?

Le Scuole hanno avuto una parte fondamentale nel progetto. Il coinvolgimento dei ragazzi è stato possibile grazie al loro impegno ed in particolare a quello di insegnanti che hanno condiviso le finalità di un'attività didattica ed educativa in grado di far partecipare attivamente tutta la classe. Ed infatti così è stato.

È questo un campo innovativo, in mezzo al quale vi è la consultazione dei ragazzi/e, che è affidata agli insegnanti a cui si chiede un contributo notevole, una capacità di voler riqualificare, rivalutare e rivalorizzare il proprio ruolo professionale nei confronti di progetti che escono dal contesto scolastico. Come è stata accolta e vissuta l'esperienza?

I nostri Comuni destinano cospicue risorse dei propri bilanci per arricchire l'attività formativa delle scuole e per le iniziative extrascolastiche. Le attività laboratoriali, finanziate anche con risorse della Legge 285, sono innumerevoli e questo non sarebbe possibile senza l'impegno degli insegnanti. L'esperienza dell'urbanistica partecipata, credo di poter dire, li ha coinvolti con grande entusiasmo.

Gli Amministratori che hanno sostenuto e seguito il progetto hanno partecipato con un'ottica di fondo e cioè quella che tutti gli articoli della legge 285/97 si riconnettono su una tematica che è quella della città educativa, che va oltre la costruzione di progetti e oltre l'idea della costruzione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, ma che riconnette, su un piano unico, la tematica della città come tematica trasversale a tutte le politiche socio-educative riguardanti l'infanzia. Crede che questa esperienza possa essere anche in futuro considerata “una buona pratica” da continuare a sperimentare?

Assolutamente sì. Gli Amministratori dei nostri Comuni hanno già chiaro che non bastano buoni servizi se sono calati in una città faticosa, difficile per non dire ostile. Non si possono sviluppare proficuamente attività didattiche e socio-educative che accompagnano i ragazzi nella conoscenza e nel rispetto del territorio anche urbano se non si dimostra, nei fatti, che si sta lavorando per migliorare la qualità della vita in tutta la città: con strade e percorsi sicuri, con la regolamentazione del traffico, con l'adeguamento degli spazi verdi, con il superamento delle barriere architettoniche, con la riduzione dell'inquinamento acustico ecc.

La nostra esperienza è sicuramente una “buona pratica”. L'urbanistica partecipata è un ottimo metodo per far sentire i cittadini e nel nostro caso “i giovani cittadini” parte attiva di una comunità.

E noi vogliamo continuare e le idee già le abbiamo.

L'approccio pedagogico e l'esperienza metaprogettuale

Marcello Balzani - Antonio Borgogni

Il progetto/ricerca dei “Dodici Comuni” ha rappresentato un’occasione di applicabilità del percorso formativo degli studenti del Laboratorio interdisciplinare “Urban Size” del Dipartimento di Architettura dell’Università di Ferrara e un’interessante sfida per i docenti e i collaboratori che lo coordinano.

Fare interagire ricerca e formazione a diversi livelli sul campo della concretezza, in casi applicativi e direttamente operativi attraverso il coinvolgimento delle amministrazioni locali e delle strutture del territorio non è sempre facile. Quando il Centro Camina ci ha proposto di collaborare alla promozione di progetti tesi ad uno sviluppo sostenibile dell’ambiente urbano con i dodici Comuni dell’ex Distretto Socio Sanitario di San Giorgio di Piano (Argelato, Baricella, Bentivoglio, Castel Maggiore, Castello d’Argile, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Minerbio, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale) abbiamo subito compreso come quest’opportunità potesse essere veramente strategica e rappresentare un primo caso regionale di grande interesse.

La formazione sui temi della partecipazione e dell’uso della città da parte delle categorie deboli, raffinata e precisata dalla frequenza degli studenti coinvolti nella ricerca al seminario “La città percorsa” organizzato dalla Facoltà di Architettura di Ferrara nell’ambito del curriculum formativo del quarto anno del corso di laurea, ha trovato nel progetto un immediato campo di sperimentazione soprattutto nella fase dei laboratori creativi che hanno coinvolto molti bambini e ragazzi delle scuole interessate.

La “città percorsa” è piena di segni degli abitanti: un viottolo nell’erba tracciato dai piedi e dall’uso nel tempo, una seduta consumata o, viceversa, mai utilizzata, i graffiti, l’uso improprio dell’arredo urbano sono tra i segnali che un progettista dovrebbe cogliere per pensare la riqualificazione degli spazi. I segni della città sono sintomo di comportamenti che definiscono la piccola scala e la riuscita dell’intervento.

La formazione degli studenti coinvolti nella ricerca, attraverso il seminario “La città percorsa”, ha avuto come obiettivo lo spostamento d’attenzione verso i comportamenti delle persone e ha consentito loro di sviluppare strategie d’ascolto del significato quotidiano dei luoghi.



I diversi livelli di partenza delle singole azioni nei Comuni, la diversa tipologia dei siti oggetto di interesse, la molteplicità dei riferimenti amministrativi e, al tempo stesso, la necessità di coordinamento degli interventi tra di loro in un continuo sforzo di formazione permanente, hanno creato un panorama ricchissimo di relazioni, necessità operative, proposte. Questo quadro relazionale, per il valore determinato dall'ampio campione applicativo, non deve essere disperso ma deve diventare il punto di partenza per affinare strategie di coinvolgimento e nuove modalità (tecnico-amministrative, politico-gestionali, ecc.).

I percorsi laboratoriali, fortemente differenziati in quanto ad età, scuola e organizzazione degli stessi, hanno costituito un banco di prova della stretta connessione operativa tra un approccio pedagogico esperienziale, basato sulla ricerca di nuove e integrate modalità espressive, e le competenze tecniche degli operatori.

Una pedagogia della scoperta che ha visto, nella forte variabilità dei casi di intervento, la necessità di applicare una metodologia situazionale, continuamente bisognosa di accomodamenti, confronti, scambi di opinioni.

L'architetto educatore è la figura, spiazzante sul piano epistemologico, che i bambini hanno incontrato nei laboratori: giovane professionista in formazione in grado di proporre soluzioni sul piano tecnico e, al contempo, di far misurare lo spazio a braccia, di annusarlo, di farlo percepire ad occhi chiusi, ascoltandone i rumori o giocando a disorientarsi, di far raccogliere materiali da riciclare e costruire plastici inaspettati.

Gli spazi di vita, i bisogni, la relazione corpo-ambiente, la facilitazione, il progetto, sono alcune tra le parole-chiave dell'intervento.

Il percorso laboratoriale è stato supportato e accompagnato dalla consulenza di esperti, direttamente coinvolti nel progetto o esterni, che hanno contribuito a tracciare le linee metodologiche.

Un modello di indagine

Proprio per trovare sperimentalmente un criterio di relazione tra i diversi attori del progetto (amministrazioni, scuole, enti di ricerca e di coordinamento, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, ecc.) le attività di analisi e di ricerca metaprogettuale sono state indirizzate a definire una serie di configurazioni spaziali e di trasformazione (urbana ed edilizia) capaci poi di trascinare con sé una maggiore componente di fattibilità. In questo senso il ruolo della Facoltà di Architettura di Ferrara ha costituito una tessera importante per dare continuità di risultato al modello di indagine. Nello specifico, infatti, se si leggono le seguenti categorie:

- lettura ed analisi ambientale del contesto d'indagine;
- valutazioni di massima sulle soluzioni geometrico-morfologiche delle ipotesi di trasformazione del contesto ambientale;
- definizione dei vincoli dimensionali e funzionali;
- valutazioni economiche connesse alle possibilità realizzative dei diversi scenari d'intervento, in diretto rapporto con le disponibilità delle singole Amministrazioni;

è facile comprendere come punti fondamentali della lettura e della proposta ar-

chitettonica-urbanistica dovessero essere, fin dall'inizio, giustamente identificati in strumenti operativi della prassi. Una congiunzione strategica, che ha trovato nei referenti tecnici di ogni pubblica amministrazione, un interessante stimolo per intersecare elementi del linguaggio partecipativo con dispositivi e strumenti della *regola del gioco* quotidiana, finalizzata ad adottare progetti per poi appaltarli.

Il prodotto illustrativo che viene di seguito presentato in questo volume è solo una sintesi qualificata del materiale realizzato. Come sempre accade, in ogni esperienza creativa in cui la partecipazione ed il coinvolgimento costituiscono la parte sostanziale della ricerca, viene generata una ricchezza comune che si è cercato di rendere visualizzabile soprattutto in un percorso di immagini capaci di comunicare la storia, il racconto, e la sintesi tecnica.

Riteniamo comunque indispensabile sottolineare in premessa come la strada aperta del coinvolgimento dei ragazzi nel ripensare i loro spazi, sensibilizzandoli, costruendo strategie di aggancio, informandoli e aiutandoli nella progettazione, faccia parte di un complesso e, dopo l'avvio, ineludibile, percorso di cittadinanza la cui conclusione sta nella realizzazione e nell'adozione degli interventi concordati.

Gli ambiti

Le dodici amministrazioni pubbliche coinvolte hanno identificato, da subito, spazi ed aree interessate allo sviluppo del progetto. Sono aree diverse per tipologia e per fattori di collocazione, per importanza e capacità di trasformazione. Ma, se si guarda bene, è possibile individuare un filo conduttore comune che trova nello spazio non racchiuso, nel tessuto connettivo pubblico, nell'area di pertinenza dello spazio edificato, alcuni *ingredienti caratteristici*. Da un lato, indiscutibilmente, la difficoltà di trovare/offrire risorse economiche *corpose* trova nello spazio aperto una maggiore possibilità di riuscita qualitativa e quantitativa, dall'altro molti di questi luoghi urbani (centrali, marginali, di risulta, di servizio, ecc.) si costituiscono come *strutture di percorso*. È un elemento di grande interesse perché su esso fa leva una forza rappresentativa dei bisogni non indifferente. Leggere un percorso (nel verde, fra le strade, tra le scuole, tra i servizi, ecc.) permette di comprendere i passaggi, gli scambi, i tempi dello spazio costruito e urbano, le relazioni tra gli oggetti che ci circondano ogni giorno e che con indifferenza e disattenzione confiniamo nel *luogo sfuocato* della nostra attenzione. In ogni contesto scelto, in ogni piccolo o grande spazio urbano proposto, si recuperano con forza fattori di criticità, di disagio, di degrado e di abbandono in cui far convergere, tramite il *percorso* (di progetto e di nuova interrelazione sociale), incrementabili potenzialità di utilizzo e diversi modi di interpretare con semplicità lo spazio. Il paesaggio urbano dei dodici comuni non è dissimile da quello di molti altri piccoli e medi centri italiani, immersi nella campagna urbanizzata, travolti da un incessante processo di edificazione che stimola regole del costruire lontane dai valori del contesto e delle *identità*, perché apparenti esigenze primarie definiscono il modello di trasformazione. Poca memoria, ridotta profondità emozionale, difficoltà di adattamento, ecc., mentre si delineano alcuni difetti (o pregi a seconda del punto di vista) appare evidente la similitudine con l'anziano o con il bambino in difficoltà o con l'*altro*, invece parliamo non di

persone ma di processi (programmatori, costruttivi, ecc.). Sono trasparenze in cui vengono alla luce chiazze, macchie, impronte, cicatrici che abbiamo sulla pelle e che ritroviamo sul territorio, che coinvolgono il nostro agire quotidiano e che con insofferenza sentiamo non adatte al vivere agevole, confortevole e per tutti.

La scelta dei contesti, quindi, racconta una doppia storia, un *doppio sogno*. Quello dei punti facili, dei luoghi deboli di interessi, potenzialmente fragili, e quello dei frammenti che (proprio per il fatto di essere deboli e apparentemente facili) innescano un cambiamento, degli intercettori che con un sol colpo infilzano più prede, che possono, con il loro saper fare, mostrare per piccole dosi un percorso riconoscibile e maggiormente comprensibile.

Il rilievo critico

In questo senso lo sforzo di rappresentazione del contesto urbano, operato in collaborazione con gli studenti della Facoltà di Architettura di Ferrara, è stato indirizzato a recuperare elementi dello spazio costruito che possano costituire caratteri di identità, identificazione ed appartenenza ad un contesto per migliorare l'orientamento e la "navigabilità" del tessuto di relazione. In effetti, attraverso un rilievo spesso sistematico, è stato possibile acquisire nel complesso una grande quantità di informazioni morfologiche, descrittive sul contesto edilizio ed ambientale, e critico/qualitative rispetto all'indagine sui livelli di accessibilità (rispondenza alle richieste prestazionali richieste dal Dpr 503/96, valutazioni percettive plurisensoriali, identificazioni di situazioni di ridotta sicurezza ambientale *diffusa e concentrata*, efficacia della struttura del percorso per l'orientamento e la navigabilità del tessuto connettivo pubblico, attrezzature di arredo di supporto ai percorsi, ecc.). L'analisi è stata compiuta sia per mezzo di opportune schede di rilievo, sia attraverso un percorso di acquisizione di immagini (grafiche e fotografiche) utili ad interpretare criticamente i materiali tecnici proposti e consegnati dai relativi uffici tecnici delle pubbliche amministrazioni coinvolte.

Linguaggi a confronto

Il percorso di *lettura* dello spazio costruito è stato poi utilizzato all'interno dei laboratori didattici, sfruttando i supporti descrittivi realizzati ed integrando su tali schemi nuovi modelli interpretativi più corrispondenti alle richieste prestazionali, funzionali e a volte anche simbolico-significative dei bambini e dei ragazzi coinvolti (plastici, disegni, commenti grafici e testuali, slogan, ecc.).

Didatticamente è stato molto interessante operare un passaggio di mediazione tra linguaggi tecnico-descrittivi del processo di adozione di un lavoro di opere pubbliche e di risistemazione urbanistica verso le materie dell'integrazione creativa (bisogni, aspirazioni, desideri) che nascono da una comune base di importanza qualitativa attribuita al contesto. Per poi tornare a *tradurre* le intuizioni e le risorse metaprogettuali in supporti tecnicamente coerenti con la *logotecnica* delle amministrazioni pubbliche.

Gli aspetti economici, importante base comune di riferimento per la realizzabilità delle opere, hanno costituito a volte un dato certo ed indiscutibile per misurare le

scelte, altre volte un punto di partenza su cui le amministrazioni hanno poi (visto i risultati ottenuti) operato integrazioni secondo logiche di stralci progressivi per compiere un cammino realizzativo più completo. Il *linguaggio dei numeri*, che sottende la concretezza delle scelte, è stato quindi anch'esso portato alla comprensione dei non addetti ai lavori per poi tornare a costituire la base di computazioni metriche di massima e di dettaglio. Diversi livelli di risultato rappresentano, quindi, in molti casi diversi livelli di motivazioni formali (tecnico-urbanistiche e di disponibilità di intervento) ed economiche di partenza. È interessante registrare come, su una casistica parallela di dodici esperienze, molte di queste siano già arrivate al compimento e all'inaugurazione di trasformazioni urbane.

Il linguaggio della rappresentazione grafica costituisce allora un elemento tecnico-operativo di congiunzione disciplinare che, vedendo molti attori coinvolti e molte discipline formative e di ricerca appassionatamente integrate, porta comunque a far decantare sul foglio da disegno un'immagine di sintesi, concreta di misure, di elementi descrittivi metrico-formali e di costo. Non sono tutti uguali, per formati e scelte rappresentative, ma è giusto così. La negata omologazione al processo consolidato della prassi edilizio-urbanistica, che trova nell'inserimento partecipativo un *vitale ricostituente*, porta anche una maggiore libertà di espressività formale. A volte intrinsecamente connessa alle esigenze dei responsabili tecnici delle amministrazioni pubbliche, altre volte forzatamente non recintata da confini a dimostrazione dello sforzo di identificare un nuovo modello di progetto e un nuovo modo per costituirlo.

La scelta effettuata dai singoli comuni partecipanti al progetto è importante sul piano dell'attenzione verso i luoghi e il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nella riqualificazione o progettazione degli stessi. Nello scenario nazionale, infatti, i segnali di attenzione a queste tematiche risultano contrastanti dopo il periodo di fervore di alcuni anni fa. Da questo punto di vista la decisione coraggiosa dei responsabili complessivi del progetto evidenzia la possibilità di attuare strategie di rete che disegnano modelli auspicabili di collaborazione tra le amministrazioni locali e tra le stesse e l'Università.